

FATTI E PAROLE.

NOTIZIE.

Notizie urbane. — Ieri un vapore genovese portò a Venezia altri 400 Piemontesi, che, schierati in Piazza, ricevettero l'applauso popolare. Si dice, che se ne debbano mandare per rinforzo del presidio di Chioggia, stante l'importanza di quel punto. Poi da quella parte siamo vicini alla porta per uscire contro i cari austriaci.

— Un cittadino, solertissimo a coprire i muri con *manifesti*, offeso alquanto il cervello dal caldo della stagione, pensò che a ridestare il patriottismo della gente addormentata chiacchierando nei caffè, sia proprio necessario, che si sparga il sangue di qualche galantuomo. In questa supposizione egli voleva gettarsi abbasso dal campanile di San Marco, offrendosi in olocausto per la salute del Popolo. Per fortuna il campanile di San Marco, in questi momenti, è chiuso a chi non ci ha che fare, affinché qualche spia austriaca non riveli al nemico i fatti nostri. Egli salvò così la vita propria, ma non salvò le colonne, sulle quali sfogò tutto il suo patriottismo. Non potendo sacrificarsi, egli vorrebbe ammazzare la stampa, perchè così si faceva sotto il paterno regime. Ma il governo nostro, costretto a sopportare questa calamità d'un amico troppo zelante e desideroso d'occupazione, sa troppo bene, che esso ha estrema necessità della libera stampa per diminuire la terribile responsabilità, che peserebbe su di lui in questi difficili momenti. Il governo sa, che i nemici suoi e della Patria non sono quelli che parlano francamente. Il governo sa, che, usciti con una subita rivoluzione dal letargo di lunga schiavitù, non è nè la Parola libera nè il moto che ci possano far male. Il governo sa finalmente, ch'esso non ha nessuna facoltà di toglierci, nemmeno temporariamente, il nostro diritto.

Notizie della guerra. — Oltre alla presa di 400 austriaci, che i Piemontesi fecero a Governolo sotto Mantova, si parla in lettere d'una splendida vittoria da essi ottenuta sopra un corpo assai grande. Speriamo, che, se ciò non fu, divenga una verità assai presto; ma non ci addormentiamo.

Notizie di Roma. — A Roma si risvegliarono, avendo i nemici assai meno lontani di noi. L'invasione di questi a Ferrara, fece sì, che l'uomo di pace, Pio IX, che avea creduto di poter ricondurre gli austriaci a sentimenti umani e cristiani, fosse animato da giusta indignazione.

Così disse il ministro Mamiani al Consiglio dei Deputati. Il Popolo di Roma andò in bell'ordine e numerosissimo a portare a Mamiani un ringraziamento, perchè avesse prese a cuore le cose della guerra. A Roma ed a Bologna tutti fremono armi contro gli austriaci, i quali, finchè fanno da ladri, noi non chiameremo nostri fratelli. Santa è la guerra, che noi facciamo ad essi, sebbene il delirio di qualcheduno sia giunto a tale da volerli quasi giustificare. — Dio non paga il sabato!

ISCRIZIONI E COCCARDE POSTICCE.

Che nei primi giorni della nostra liberazione, sopra i vecchi cartelli e le insegne di nessuno o di austriaco significato, molte botteghe appiccicassero allora allora novelle iscrizioni ed emblemi liberali provvisoriamente di carta, lo si poteva indulgentemente attribuire alla sollecita bramosia di manifestare la propria adesione al nuovo ordine di cose, e di ribattezzarsi con nomi italiani. Ma, passati quattro mesi dal 22 marzo, quella cartacea provvisorietà che continua tuttavia su qualche bottega, è una ipocrisia sfacciata e codarda, è un'impudente riserva di subire qualunque evenienza, è una capitolazione bella ed apparecchiata delle proprie opinioni, è infine un patriottismo posticcio, una coccarda tricolorata, dipinta a giallo e nero sopra il rovescio, e che basta rivoltare sulla bottoniera per cambiarsi d'italiano in austriaco.

Manco male però che questa dubbiosa provvisorietà durasse su qualche bottega. Ma noi la vediamo sulla fronte di alcuni dove sotto la nuova iscrizione posticcia s'intravede l'antica — *all'imperator d'austria*. — Questa è quella genia miserabile che, indifferente a quanto le successe d'intorno, attese soltanto a così dirigere le proprie parole ed azioni, da non essere compromessa per nulla cogli oppressori della sua Patria. Non sanno costoro che nella rivoluzione di un paese ogni uomo dev'essere complice e solidale. Ma spetta ai Governi rivoluzionarii di farlo ad essi capire e di comprometterli anche contro lor voglia. Queste anime fredde, questi visi da due faccie, queste coccarde da due rovesci, si ravvisano facilmente a quella svogliata ritrosia con cui concedono qualche leggiero sacrificio a pro' della Patria. In questi momenti in cui la Patria ha bisogno di grandi sacrificii il Governo vi assoggetti tutti i cittadini indistintamente, e così li *comprometterà* tutti in faccia al nemico. — Così fece co'suoi grandi Decreti il Governo di Lombardia, e voi Veneziani il lodaste: così faccia il nostro Governo.

G L' I N G L E S I.

Di varie Nazioni d'Europa mostrammo gli sforzi, degni d'imitazione, con cui scossero il giogo straniero: parlammo di fatti recenti, perchè sappiano gl' Italiani quanto resta loro da fare per non essere gli *ultimi*.

Stolti *adulatori* sono coloro, che ci proclamano il *primo Popolo* della terra. Anzi noi dobbiamo arrossire pensando alla potenza degli antichi Romani, ed anche a quella delle Repubbliche italiane; sorte dopo che gli *antenati dei Tedeschi*, Goti, Visigoti, Vandali, Eruli, Longobardi ed altri barbari, vennero a devastare l'Italia.

Una Nazione, che somiglia in potenza Roma antica ed in ispirito intraprendente le Repubbliche italiane, è l'*inglese*. Questa Nazione, i cui bastimenti la fanno rispettata in tutti i mari del mondo, *non si vanta mai*. Così agiscono i *forti*: si fanno conoscere dai *fatti* più che dalle *parole*.

Gl' Inglesi si levarono a tanta potenza, dopo che seppero mettere un freno ai loro re, perchè non usurpassero le loro *libertà*. Essi rispettarono i loro principi, finchè fecero il volere del Popolo; e quando voleano strascinare la Nazione in pazzie guerre di conquista, negavano loro i danari. I Comuni d'Inghilterra ottennero così la loro *Costituzione*, che fu poi imitata dalle altre Nazioni d'Europa. I re infedeli alla Costituzione ed al Popolo, essi li processavano e li cacciavano. Gl' Inglesi furono i soli che resistettero sempre alla sterminata potenza di Napoleone: ed ora sono *primi* al mondo colla loro industria e col commercio.

Terminata la guerra dell'indipendenza, noi avremo molte cose da *imparare* da questo Popolo.

Prima di tutto la grande sua *operosità*. Dappertutto dove sono industrie

e commerci, troverete degl' Inglesi, i quali in ogni paese del mondo si trovano a casa loro.

Ma, sebbene gl'Inglesi si trovino dappertutto, essi si ricordano sempre di essere *Inglesi*. Non dicono mai: sono di Londra, di Liverpool, di Manchester, di Edimburgo, di Glasgow, di Dublino, come noi diremmo: siamo Veneziani, Lombardi, Piemontesi, Toscani, Romani, Napoletani, Siciliani. Se in casa e fuori noi avessimo detto sempre: *siamo Italiani*, ci avrebbero più rispettati e nessuno avrebbe osato offenderci. Abbiamo cominciato a proclamarci *Italiani* in questa santa guerra contro l'*austriaco*: siamo *Italiani* sempre ed ovunque. Quando avremo un solo nome ed una sola bandiera, e che ci mostreremo fratelli nei fatti, torneremo presto un gran Popolo.

In Inghilterra, come in tutti i paesi, sussistono tuttavia dei vecchi abusi. Per esempio, mentre fra di noi il nome di *nobile* non è se non una vecchia ricordanza, e le famiglie *una volta nobili* sono di cittadini *uguali* a tutti gli altri, e l'essere stato *nobile* non toglie di poter essere un *galantuomo*, in Inghilterra certe famiglie godono tuttavia di *privilegi* acquistati in tempi di violenza e d'ignoranza.

Per decidere le cose del paese ivi hanno due *Camere*; quella dei *Deputati* nominata dal Popolo, e quella dei *Lordi*, che sono tutti *nobili*. Questi ultimi, siccome sono i più gran proprietari di terre, così trovavano il modo, molte volte, di far sì che gli affittuali dessero il voto di *Deputati* a persone di loro famiglia. Così essendo in maggior numero in tutte e due le *Camere*, facevano alle volte leggi più vantaggiose a sè medesimi che al Popolo.

Vogliamo darvene un esempio solo. Siccome le loro principali rendite consistevano nei prodotti delle terre, così, per venderli cari, essi aveano fatto passare al Parlamento una legge, che metteva *dazii fortissimi* sui *grani forastieri*. Il Popolo, che lavorava, era così costretto a pagar caro il suo pane, mentre i bastimenti degli altri paesi potevano portarzielo ad un prezzo assai minore.

Il Popolo si lagnava tanto più contro questa prepotenza, perchè i *Popoli agricoli*, che non potevano vendere i loro *frumenti* all'Inghilterra, comperavano in assai minore quantità le *colonine inglesi*.

Se l'Inghilterra non fosse stata un paese libero, facilmente il Popolo, vedendo l'ostinazione dei *proprietarii di terre*, avrebbe sussurrato, avrebbe fatto una rivoluzione e commesso gli orribili eccessi della rivoluzione francese del secolo passato.

Ora dovette ammirare col mondo la saggezza del Popolo inglese.

Esso conobbe, che le *proprietà si devono rispettare*, che le *leggi si devono eseguire*, che il *disordine non produce alcun bene*.

Il Popolo inglese stette quieto, senza commettere alcun eccesso, ed ebbe pazienza. Non mica la pazienza dei poltroni: ma quella degli uomini operosi, che credono nel trionfo della giustizia e nella verità, che *chi s' aiuta il cielo l' aiuta*.

Il Popolo Inglese non ha bisogno per tenersi tranquillo di molti guardiani. In nessun luogo ci sono così pochi soldati. Se c'è un tumulto basta che si legga la legge per dissiparlo; basta un cenno d' un ufficiale di giustizia per arrestare uno in nome della legge.

I due gran guardiani del Popolo inglese sono la libertà della stampa e la libertà dell' associazione.

Questi due bastarono a tenere tranquillo il Popolo, sebbene patisse fame. Esso non disperò di far conoscere le sue ragioni e di far cambiare la legge ingiusta contraria al bene del paese.

Valendosi del *diritto d' associazione*, tutti quelli ch' erano persuasi del vantaggio di abbassare il dazio sul frumento degli altri paesi si unirono per fare *petizioni e domande* al Parlamento, portandovi le sottoscrizioni a carra. Si raccoglievano nelle sale e nei teatri, dove uomini amici del paese tenevano discorsi mostrando le ragioni del dover abbassare i dazii. I discorsi pronunziati nelle adunanze ed altri scritti si stamparono, coi danari del Popolo, a centinaia di mi-

gliaia di copie e si mandarono per tutta l'Inghilterra, acciocchè tutti gli *elettori dei Deputati* fossero persuasi della cosa, ed eleggessero gente della loro opinione.

Il Parlamento, vedendo l'opinione pronunciata dal paese, piegò alquanto, e facendo di necessità virtù, ribassò di qualcosa il dazio. Il ribasso fu poco, ma mostrò il vantaggio di ribassare di più anche ai contadini, i quali prima credevano i loro padroni, che dicevano utili all'agricoltura i dazii grandi.

Il Popolo, che aveva alla testa quel Cobden, che fu qui a Venezia l'anno scorso, anzichè accontentarsi della prima vittoria, non si acquietò che non l'avesse ottenuta intera.

Si dovevano rinnovare le elezioni per il Parlamento. Siccome in Inghilterra per dare il voto bisogna possedere qualcosa, si misero insieme dei danari e si comperarono dei campi dove si avea speranza di far prevalere i voti a favore dei propri partigiani. Tra questo e tra la fame dell'anno scorso si giunse a quella di far abolire i dazii sui grani da quei medesimi, che prima erano contrarii a quest'opinione.

Così il Popolo potè ottenere il *pane a buon mercato*, e per gratitudine si diede a Cobden un milione di fiorini raccolti in tutta l'Inghilterra.

Ordine, libera stampa ed associazione fecero un sì gran cangiamento. *Popolo italiano, tenetevi care queste tre forze dei Popoli liberi!*

LA CORONA DI FERRO.

La gente di senno non vorrà credere una ciarla *anticostituzionale* sparsa da alcuni novellieri.

Dicono costoro, che quando l'*Assemblea Costituente* avrà stabilito colla *Casa di Savoia* i patti per il *regno costituzionale dell'alta Italia*, il re prenderà a Milano la *corona di ferro*.

La cerimonia sarebbe in sè stessa *ridicola* per un *re costituzionale*. È peggio poi se si pensa, che quella corona fu sempre portata da *principi stranieri*, mentre il nostro si dichiarò *italiano*.

Chi vorrà mettersi in testa quella corona, che coperse da ultimo l'*austriaca zucca* di Ferdinando?

Quale sarebbe il cortigiano, che al re osasse proporlo, dopo che tutti gl'*Italiani* convennero nel credere, che quella

E' settentrional spada di ladri

Fusa in corona?

Se codeste ciarle non fossero *sciocchezze*, sarebbero *calunnie* inventate dai malevoli.

Il re *vincitore dei nemici d'Italia* avrà una corona d'alloro, di quercia, ma non di ferro. — Si persuadano i *cavalieri austriaci*, che i loro diplomi non potranno mai essere tradotti in *lingua italiana!*

F. DALL'ONGARO — G. MODENA — S. S. OLPER
P. VALUSSI — G. VOLLO — Editori.

Vale Centesimi 5.